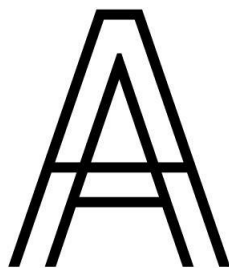


## THE STABLE

*The Stable*, in italiano *La Stalla*, indica nella lingua inglese anche tutto ciò che è stabile, duraturo e resistente. L'artista sloveno Enej Gala si confronta, nella sua mostra personale in A plus A, con la cultura contadina del suo paese di origine e con le tradizioni di un popolo. Considerando però il forte e universale interesse dell'arte nei confronti della relazione che intercorre tra l'antico mondo delle tradizioni e la contemporaneità, Gala non si limita a dialogare soltanto con quell'ambiente rurale che da secoli è alla base della cultura slovena, ma estende il raffronto tra arte e agricoltura fino ad arrivare al mondo della caccia, molto contemporaneo; in *The Stable* è presente la caccia alla raffigurazione della storia, al modo in cui rappresentiamo i processi economici e culturali, la maniera in cui, a livello personale e su scala nazionale, rappresentiamo noi stessi.

Il concetto della mostra si sviluppa lungo un percorso che si confronta con poesie tratte da *The Book of Things (Knjiga reči)* dello scrittore contemporaneo sloveno Aleš Šteger. Gala è affascinato dalla poesia dell'autore sloveno e dal rapporto dialettico tra scrittura e pittura, tra parola e immagine, volendo sottolineare così l'importanza del processo mediante il quale il sapere e la saggezza, l'ironia e l'astuzia, ma anche le superstizioni e le ingenuità del racconto popolare, sono stati trasmessi attraverso la scrittura e le tradizioni orali, in sincronismo con la storia delle arti visive.

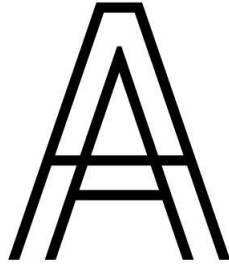
Impossibile non pensare in questo contesto alla prosa di Franz Kafka: l'idea della caccia, come la intendono per esempio i frammenti del romanzo *Il Disperso (Amerika)*, *Il Castello* o *Il Processo*, si riflettono nella opere di Gala in tutta una serie di sculture e pitture che, in verità, sono delle trappole, delle esche seducenti, delle vere e proprie tane costruite dall'artista. Lo scenario contadino, la passione per il giardinaggio e il tema della colonizzazione che attraeva Kafka, il fascino che il mondo slavo esercitava su di lui, gli insetti e la saggezza degli animali, sono le stesse dinamiche che si configurano nella scultura e nella pittura del giovane artista che, come lo scrittore austro-ungarico, gioca con grande ironia, ma anche con estrema serietà, sul rapporto che le tradizioni millenarie



dell'ebraismo e dei miti antichi intrattengono con il mondo contemporaneo; allo stesso modo le opere di Gala si interrogano sulla funzione della cultura contadina slovena e delle identità nazionali e popolari in uno scenario globale. In entrambi i casi il fulcro della questione è sempre lo stesso: la dialettica tra il singolo e la comunità, il rapporto che antiche forme di collettività ed individualità intrattengono con le stesse manifestazioni odierne. L'ispirazione che Kafka traeva, per esempio, dal sionismo culturale della sua epoca, l'ironia e l'umorismo ma anche la serietà con cui lo utilizza nei suoi romanzi e racconti è dunque imparentata con quella che Gala utilizza per realizzare i suoi lavori, in cui appaiono elementi di tradizione e storia italiana, tedesca, austriaca, slovena, ungherese e slava, con riferimenti alla cultura europea.

Il primo lavoro che cattura l'attenzione nella vetrina della Galleria A plus A, è *Hayrack*, che si ispira direttamente all'omonima poesia di Aleš Šteger ed è anche uno dei simboli più caratteristici appartenenti alla cultura slovena. Un Hayrack è una struttura permanente, normalmente realizzata in legno e utilizzata per seccare erba e altri foraggi. Sebbene originarie della Slovenia, strutture analoghe possono essere individuate anche nel Nord Italia, in Austria e nel Sud della Germania. Gala ha trasformato questo simbolo nazionale in un abaco con aste che non sono parallele e con tumori al posto di gettoni o anelli usati per i conteggi.

L'Hayrack in vetrina è afflitto da bellissimi carcinomi che si estendono con vivaci colori sull'intera struttura come una vera malattia causata da calcoli e previsioni economiche e culturali errati di un'intera nazione. Ovviamente l'opera *Hayrack* non vuole essere solo un simbolo della Slovenia; così come l'opera di Kafka non parla soltanto del popolo ebraico, della Germania o del mondo austro-ungarico, l'installazione di Gala ci racconta di una coscienza storica universale. La scultura è un guardiano che vorrebbe proteggerci da una "malattia della tradizione" e da un nemico che costantemente minaccia tutti noi. Si tratta proprio di quel rivale che il lettore incontra anche nella VI. *Tesi Sul concetto di Storia* di Walter Benjamin, o meglio della difficoltà "di fissare l'immagine del passato come essa si presenta improvvisamente al soggetto storico nel momento del pericolo". Un pericolo che "sovrasta tanto il patrimonio della tradizione quanto coloro che lo ricevono". Complessivamente la poesia di Aleš Šteger, le opere di Enej Gala, la mostra *The Stable* sono da leggere come il tentativo di fissare un'"immagine vera della storia".



## HAYRACK

Guardian of the land.  
Guardian of the land's inhabitants.  
Guardian of their consciences.  
When everyone sleeps, the hayrack pays attention  
So that no one slips away from the game,  
Misses the return of King Matjaž.

Slovenian heroes sacrificed their lives  
So their sons could freely dry  
The contents of their skulls  
In the Alpine breeze of the hayrack's rungs.  
The vast meadows are their souls.  
Cows chew and shit them  
And out of cow shit their souls grow  
Still more beautiful and succulent.

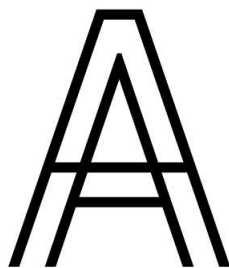
Oh, hayrack, yes, hayrack.

No one knows who was the first to build bridges,  
Who knitted the first walkways,  
Raised the first carrier pigeon,  
Invented the doorknob and opened a neighbor's door.  
But only a Slovene could construct  
A prison in the middle of open country,  
A cage that divides the world:  
On one side hypocrisy,  
On the other a chronically inflamed prostate.

Hayrack. Hayyyrack. Hay-raaaa-ck.

Your mother, insanity,  
Squeezes you to herself when you are sad and yearn.  
She lets you eat edges and drink morphine.  
Because it is nothing. Don't be afraid. Don't cry, she tells you.

The enemy is constantly everywhere,  
But he cannot get to you as long as  
Brigadiere Hayrackino, Hauptmann Hayracker,



Ezredes Häyräček and Pukovnik Hayrakić protect you.

You sigh.

In the distance, mountains.  
In overcoats, moths.  
In the poem, gold.

You sneeze.

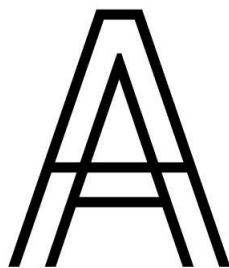
You scratch under your navel and know:  
Together you will make it.

(Aleš Šteger, *The Book of Things*, traduzione in inglese di Brian Henry)

Insieme all'espressività del linguaggio e dell'arte, l'onnipresente legame con la natura è probabilmente l'unico vero tratto dell'identità slovena con i suoi confini e i sistemi politici mutati nel corso dei secoli. Cercando di non trascurare la riflessione sul legame con la natura, che spesso incontriamo nelle sue opere, in Gala si rintraccia anche l'aspetto pagano dell'eredità culturale; appaiono quindi le maschere di carnevale, con le loro corna e code, le pelli e i diabolici, fantastici e grotteschi corredi, che legano la coscienza storica al mondo corporeo. Questa valutazione può essere la strategia di ogni essere umano per affrontare l'*impasse* odierna di essere al contempo cacciatore e preda, produttore e consumatore di immagini, nonché per affrontare la dialettica tra comunità ed individualità in un mondo in cui sono sorte nuove forme di capitalismo e d'economia.

Nella storia dell'arte numerosi sono gli esempi in cui gli artisti hanno cercato di comprendere la realtà attraverso il mondo della cultura agricola o la metafora dell'animale: dagli esponenti più prestigiosi, come Pieter Bruegel, che ha riproposto un mondo costituito da figure grottesche che danno vita a delle composizioni di semplici contadini in una delirante orchestrazione di elementi, indirizzata a creare un'empatia con l'intero universo, alla genuina spontaneità che contraddistingue i processi creativi del movimento francese dell'Art Brut.

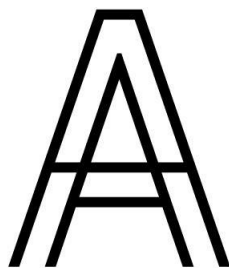
Come Breugel, Gala rappresenta il mondo assurdo che lo circonda, la babele di una brulicante moltitudine di strane figure, di oggetti e forme sarcasticamente trasfigurate allo scopo di creare una visione in grado di catturare anche gli aspetti più bizzarri della realtà.



Mentre in Italia le varie scuole pittoriche enfatizzavano il divino e l'universale celato nella perfezione umana, Pieter Breugel si concentrava su quei particolari che costituiscono il mondo brulicante ed attivo della realtà quotidiana, considerando come soggetti della storia non principi o potenti, quanto piuttosto quella moltitudine tratta dalla cultura popolare. L'attenzione di Bruegel verso il minuscolo dettaglio fa parte di una tradizione più pragmatica in cui l'universalità si manifesta soprattutto attraverso la capacità di riunire la molteplicità del particolare. Questa non è una tradizione soltanto nordica e/o soltanto pittorica, ma anche una delle caratteristiche dei testi, dei trattati e delle scuole di pensiero ebraico, arabo o indiano. In Gala ritroviamo questo approccio che lo vede recuperare aspetti della tradizione slovena e che potenzia fino a trasformarli in umoristiche caricature di se stesse.

Questa autoironia vale anche nei confronti dell'animale simbolo di tutta la mostra, il *Proteus anguinis*, detto anche "pesce umano", che in sloveno viene chiamato *človeška ribica*. Si tratta di una salamandra bianca che vive in grandi complessi di grotte sotterranee carsiche. Nel dipinto in vetrina, *Every hero needs its dragons* (2015), due protei sono infilzati sull'amo di un'asta tenuta da un enorme spaventapasseri che cavalca una pecora vestita da lupo e fungono da esca. L'interpretazione di questo lavoro dovrebbe tener conto, innanzitutto, della considerazione che la mitologia slovena ha del "pesce umano", considerandolo erroneamente come un cucciolo di drago. Accostato all'eroe donchisciottesco che si trascina, accompagnato dalla sua lancia, nel mondo delle tradizioni, leggende, favole e miti sloveni, lo spaventapasseri viene colpito al cuore dalla sua stessa asta che diventa sia causa di morte che difesa, scaturendo dal petto della figura antropomorfa al centro della tela.

Il percorso della mostra continua con il dittico *If there is land...There is home* (2015). Questi due quadri, ispirati dalla poesia di Aleš Šteger intitolata *Ant*, utilizzano la tecnica del dettaglio minuscolo e riflettono sulle molteplici e spesso insoddisfacenti definizioni di casa, nazione o popolo; le linee presenti sul quadro ricordano un bosco o una palude, ma essi sono anche delle linee di confine in continuo movimento, che ci privano e ci liberano (questo dipende dal nostro punto di vista) dalle definizioni tradizionali di identità e della concezione antica di casa. L'artista esprime questa realtà costringendoci a intraprendere una ricerca dei dettagli presenti sulla tela. Solo dopo un'attenta indagine, gli inabitati del dittico, minuscole fragole di bosco e uno scarabeo stercorario, si rivelano all'osservatore.

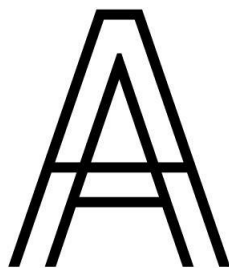


Dietro l'installazione *La Mungitrice* (2015) troviamo invece il quadro *Some knots only flies can solve* (2015). Qui Gala affronta il segreto della morte, se non il segreto della storia umana *tout court*. La poesia *Knots* di Aleš Šteger, alla quale la tela si ispira, usa la concretezza del nodo per alludere metaforicamente alla complessità dell'anima umana e alla complessità della storia:

"Be patient with your knots./ Let them grow, let them tighten in peace./ The day comes when the rope rises up in drowsy silence./ Like a fakir you climb out of your self."

La poesia fa intendere che alcune difficoltà personali, conflitti familiari oppure nazionali, non possono essere sciolti durante la vita del singolo, forse non si sciolgono nemmeno entro due o tre generazioni. Esistono dei nodi per cui non c'è nessuna soluzione immediata o violenta, come per esempio quella proposta da Alessandro Magno al cruccio gordiano, proprio perché non si tratta di enigmi da risolvere, ma di veri segreti dell'anima individuale e di lati necessariamente opachi della storia. *Some knots only flies can solve* allude dunque a questa realtà: alcune costellazioni e controversie possono essere leggibili, comprensibili e dunque sciolte soltanto dopo una lunga attesa. Alcuni nodi devono ubicarsi nel segreto, rimanere opachi per tutta un'epoca, poiché solo la morte, oppure una lunga attesa, può svelarne il segreto. Il nodo non rappresenta dunque soltanto la rottura e le difficoltà inerenti a ogni singolo individuo e tra gli individui, le società, le comunità e le nazioni, ma diventa anche simbolo della connessione e dei legami.

L'anatra dal titolo *Envy* (2014) è invece un'adescatrice che attira il visitatore nella parte più "acquatica", "pericolosa" e paludosa della mostra. Nell'ante scala della galleria è situata la scultura *Ascent of Prevention* (2015): una trappola che glorifica la prevenzione. Su un tronco d'albero sono montati dei nani, simbolo di provenienza agricola e solitamente connotati al concetto di provincialità, ma anche emblema molto contemporaneo del mondo di Walt Disney e di Hollywood. Tra l'alto e il basso della scultura sono tesi dei fili sui quali sono immolati degli insetti che rappresentano sogni impediti nell'ascesa, esseri, individui catturati su vari strati da un meccanismo di prevenzione, da una trappola che funge da macchina ingannatrice.

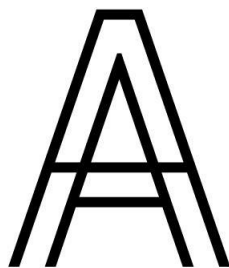


Il visitatore è chiamato a proseguire al secondo piano della galleria dove trova, al centro della sala, l'installazione *The stable neighbors* (2015). Le mura sono state imbrattate di terra come se fossero quelle di una stalla; questa, al posto del colore sintetico, ha una funzione concettuale e illustra, insieme all'installazione, l'intera idea della mostra. *The stable neighbors* ricorda nella sua stabile instabilità, nella sua dinamicità e processualità, il proteo, il pesce umano, *človeška ribica*. Due protei simboli della Slovenia abitano l'installazione. La si potrebbe interpretare come una Slovenia in transizione, ma anche come l'immagine dell'umanità e della sua storia in continuo movimento. L'installazione è antropomorfa, ma è anche inanimata poiché è un tavolo, nonché un attrezzo o una apparecchiatura agricola, una macchina industriale dalla quale spuntano delle ciminiere. Essa ricorda un congegno infernale di Hieronymus Bosch e fa accenno all'essere animato e contemporaneamente inanimato "Odradek" nel racconto *Il cruccio del padre di famiglia* di Kafka. *The stable neighbors* sembra essere imparentato con quel dispositivo di scrittura, di tortura e di piacere della *Colonia Penale*. Il titolo dell'installazione, infatti, fa anche riferimento a tutta una serie di proverbi sloveni, resi noti a livello internazionale anche dagli scritti di Slavoj Žižek, in cui l'invidia e le lotte tra vicini di casa hanno un ruolo di primo ordine.

Gala è intervenuto in vari punti della sala con disegni a muro e su carta che rappresentano animali, riassumendo così la dialettica tra preda e cacciatore e il mondo della cultura agricola. L'artista ha collocato inoltre varie sculture, attrezzature e oggetti di culto e di superstizione all'interno della sala che, con una nota più vivace e scherzosa, potrebbe far pensare anche alla *Animal Farm* di George Orwell.

Il percorso della mostra si conclude con un vero e proprio fienile allestito nell'ultima sala che ospita la tela *The Intruder* (2015). Nel quadro una gigantesca figura, metà pecora e metà lupo, sembra voler entrare in una camera attraverso una finestra, mentre in realtà è già dentro casa. La sua essenza e natura, un sacco nero riempito di schifezze e oscenità, pende già dal soffitto della stanza. L'ironia di questo quadro risiede nella sua dialettica tra l'interno e l'esterno e in quella tra casa e uomo. La chimera lupo/pecora di *The Intruder*, questo proteo che raffigura un'antica simbologia messianica, e che è presente in tantissime favole popolari e leggende, stabilisce inoltre un contatto vivo con il pian terreno dove la pecora vestita da lupo di *Every hero needs its dragons* insegue l'antica mitologia slovena e dove il suo cavaliere è trafitto, ma anche armato, da una lancia che gli cresce dal petto.

Nei dipinti di Gala il dialogo costante tra elementi iperrealisti, quasi fotografici, oggetti e scenari con i più astratti e opachi primi piani e sfondi, costringono lo spettatore a



cambiare incessantemente il punto di vista, adattando la propria percezione al contenuto. Le strategie con le quali l'artista affronta la narrazione mitologica, i vari concetti di storia e il rapporto tra tradizione e contemporaneità, sono caratterizzati invece da una grande capacità di mediazione e riflessione. Con questa sua tecnica straordinaria Gala insegue un corto circuito della percezione umana per rivelare i punti di vista ideologici dell'immagine. Nell'arte di Gala una simbologia particolare, quella slovena, è capace di innalzarsi a simbologia dell'umano. Il tratto distintivo del lavoro di Gala si ritrova nei metodi che egli adotta per ironizzare costantemente i miti culturali, economici e ideologici di ieri e di oggi; è proprio in questo che si ritrovano punti comuni con il concetto di storia di Walter Benjamin e di Franz Kafka. In *The Stable* questo concetto si ritrova proprio nel metodo dialettico che si stabilisce tra la poesia slovena di Aleš Šteger e le opere di Enej Gala, una dialettica tra parola e immagine.

Sandro Pignotti